CORSO IN:

“PSICOLOGIA, PSICOPATOLOGIA E PSICODIAGNOSTICA FORENSE”

TEORIA E TECNICA DELLA PERIZIA IN AMBITO CIVILE E PENALE, ADULTI E MINORILE.

ROMA, MARZO-OTTOBRE 2001

AIPG

(Associazione italiana di Psicologia Giuridica)

TESI

“PARENTICIDIO: DALL’AMORE ALLA FOLLIA”

CANDIDATA: **Tiziana D’Avello**

INDICE

Introduzione	**pag. 3**
1. Una panoramica	**pag. 5**
2. Famiglia: istituzione tra colpe, diritti e doveri	**pag. 7**
3. La famiglia multiproblematica	**pag. 8**
4. Comportamenti a rischio: indicatori di disagio e prevenzione	**pag. 10**
5. Il parenticidio: analisi del fenomeno	**pag. 13**
Conclusioni	**pag. 17**
Bibliografia	**pag. 19**
Siti Internet	**pag. 21**

Introduzione

Il 1. Art. della Dichiarazione Internazionale dei Diritti della Famiglia afferma che: “La famiglia è il nucleo fondamentale della società. Essa è una comunità di persone, di funzioni, di diritti e di doveri, una realtà affettiva, educativa, culturale, civica, economica, sociale. Sede naturale dello sviluppo e del benessere di tutti i suoi membri, essa è un luogo privilegiato di scambi, di comunicazione e di solidarietà tra le generazioni. Essa deve essere rispettata, deve ricevere protezione, sostegno, accesso ai diritti e servizi necessari ad esercitare pienamente le sue funzioni e le sue responsabilità” (A.Ge. notizie- Associazione Italiana Genitori, 1995).

La famiglia, pilastro della società, nascita e sviluppo della vita di ogni individuo, viene oggi aggredita, distrutta dalla ferocia di gesti impossibili da comprendere e da giustificare.

Il presente lavoro mirerà verso la comprensione di un fenomeno che sempre più spesso entra a far parte della nostra quotidianità anche se, spinti forse più dal clamore della notizia e dallo scandalo, si rischia di perdere di vista la gravità e la drammaticità che invece lo caratterizzano.

Il termine “parenticidio” indica l’omicidio o il tentato omicidio di entrambi i genitori, compiuto da un figlio in un unico evento, ovvero in un arco di tempo ristretto.

Dunque, figli che uccidono i propri genitori. Perché? Chiunque se lo sarà chiesto, ma il parenticidio rappresenta un dramma che forse oltre ad essere inquadrato e classificato, andrebbe capito e prevenuto.

La società rimane impotente, incredula, perché quella che viene colpita è la sua forza trainante, è come sbagliare la costruzione di un palazzo, attaccarne le fondamenta: se non reggono, tutto crolla.

La famiglia, microcosmo essenziale e vitale, sembra sbriciolarsi lentamente, attaccata da dinamiche, da cambiamenti e da richieste troppo rapide, complesse ed improvvise, che la società stessa detta.

Essa, convoglia su di sé, speranze, gioie, frustrazioni e bisogni di diverse persone appartenenti a differenti momenti evolutivi e spesso “volersi bene” non è purtroppo sufficiente ad allontanare il dolore che la vita necessariamente reca con sé.

Molti studi ed analisi sono stati condotti su parricidio e matricidio, ancora poche invece le notizie riguardanti il parenticidio, sia dal punto di vista scientifico che giuridico: esso infatti non rappresenta una configurazione autonoma, come accade invece in Francia, ma è contemplato tra le aggravanti di omicidio (Eurispes, 96).

Le informazioni e le notizie di cui si è impossesso e su cui è stato possibile applicare uno studio risalgono al 1975 anno in cui, Doretta Graneris, con l'aiuto del suo convivente uccide i genitori, i nonni e il fratello minore, per impossessarsi dei beni famigliari.

L'analisi di questo studio è stata resa possibile attraverso la consultazione di tutto il materiale disponibile e accessibile, coinvolgendo le redazioni dei giornali locali e nazionali, le agenzie di stampa, l'archivio stampa Eurispes, materiali giudiziari e peritali, navigazione Internet e materiale bibliografico e saggistico riguardante le storie di alcuni autori di tale reato.

1. Una panoramica

Il numero dei parenticidi è aumentato in modo allarmante negli ultimi venti anni: 1.600% in più. Una rabbia covata dentro da tempo che non sfocia in lite, ma in aggressività, fino ad arrivare ad uccidere. Non si tratta più come in passato di delitti da ricollegare a patologie psichiatriche dell'omicida, come schizofrenia o stati depressivi maggiori, ma di gesti efferati, compiuti per lo più da giovani che, escludendo la mediazione della malattia, hanno perso il senso della realtà, perché a questa ne hanno sostituita un'altra, falsa e senza memoria, fatta soprattutto di violenza (Bruno F., 2001).

L'allarme nasce proprio da questa nuova condizione: si innesca nel figlio un meccanismo che non matura più in una vera patologia psichiatrica, ma passa direttamente dalla fantasia di vedere i propri genitori uccisi all'omicidio.

Per una maggiore comprensione del fenomeno, passeremo in rassegna i casi più eclatanti di parenticidi avvenuti in Italia negli ultimi venti anni, che sono stati causati da diversi moventi: dal denaro, alla vendetta, alla gelosia (Ansa, 2001; Aipg, 2001).

Il 13 novembre 1975 a Vercelli, Doretta Graneris 19 anni con il fidanzato, uccide padre, madre, fratello e due nonni. I due volevano l'eredità per sposarsi. Condannata all'ergastolo ha ottenuto la libertà condizionata lo scorso 1 dicembre.

Il 30 maggio 1985 a Biella, Massimo Bosso 18 anni uccide il padre dopo un litigio, colpendolo con un tubo di ferro e poi strangolandolo. Attende poi il rientro dalla messa della madre e la uccide con lo stesso tubo. Nasconde i corpi vicino al pollaio di casa e passa la sera in pizzeria con gli amici.

Il 4 agosto 1989 a Parma, Ferdinando Carretta 27 anni uccide il padre, la madre e il fratello e riesce per anni a tenere celata la strage. Tutti pensano che la famiglia Carretta sia fuggita nei Caraibi. Solo nel novembre 1998, nove anni dopo, Ferdinando confessa di aver sterminato la sua famiglia. Viene giudicato incapace di intendere e di volere dalla corte d'Assise di Parma, che comanda la sua istituzionalizzazione presso un ospedale psichiatrico.

Il 16 aprile 1991 a Montecchi di Crosara, Pietro Maso 20 anni, uccide i genitori con l'aiuto di tre amici, con un tubo di ferro e un bloccasterzo. I ragazzi volevano darsi alla bella vita con i soldi dell'eredità dei Maso. Dopo la strage i ragazzi simularono un furto e trascorsero il resto della nottata in discoteca. La sentenza della Cassazione ha confermato definitivamente la condanna di Maso a trenta anni di reclusione e ai complici maggiorenni, a ventisei anni.

Il 26 dicembre 1992 a Cerveteri, Giovanni Rozzi 25 anni, uccide con Filippo Meli, un amico tossicodipendente, il padre e la madre, ristoratori. Il giovane aveva promesso i gioielli della madre

all’amico che sparò ai coniugi Rozzi mentre dormivano. Giovanni Rozzi confessò di aver ucciso perché continuamente assillato dal padre. E’ stato condannato all’ergastolo; il Killer, cui la pena venne ridotta a 18 anni, è morto di Aids nel 1995.

Il 21 aprile 1995 a Sestri Levante, Carlo Nicolini 26 anni, uccide i genitori a colpi di fucile, poi ne dilania i corpi estraendo con le mani le viscere. Nel settembre del 1997 i giudici della Corte d’Appello di Genova confermano la sentenza di primo grado dichiarando Nicolini incapace di intendere e di volere e pericoloso per la società. E’ stata prescritta la permanenza in ospedale psichiatrico per almeno dieci anni.

Il 7 gennaio 1998 a Cadrezzate, Elia Del Grande 23 anni, uccide a colpi di fucile il padre, la madre e il fratello per impossessarsi dell’eredità.

Il 6 dicembre 1998 a Giavera del Montello, Riccardo Colombo 33 anni uccide a colpi di pistola la madre ed il fratello colpevoli di aver sbagliato a compilare alcune dichiarazioni dei redditi. Poi si uccide.

Il 6 febbraio 2000 a Lizzano Massimo Predi 40 anni uccide i genitori, la moglie e la figlia a martellate. Predi, ricercato in tutta Italia, viene catturato a Bari l’11 febbraio.

Il 22 febbraio 2001 a Novi Ligure Erika De Nardo 16 anni uccide insieme al fidanzato Mauro (Omar) la madre ed il fratello con 97 coltellate, colpendo ben oltre la ferita mortale (overkilling). La vicenda giudiziaria si è aperta da poco. I giudici sono attualmente impegnati nelle indagini.

Gli omicidi elencati entrano a far parte di quella casistica di casi estremi dove la sofferenza, di qualsiasi forma essa sia, è talmente forte da non ammettere alcuna mediazione. Una sofferenza che porta irrefrenabilmente verso la distruzione: di sé, del mondo, dell’amore, di quell’unico amore che forse ci appartiene e ci spetta veramente: l’amore della famiglia (Andreoli V., 2001).

2. La famiglia: istituzione tra colpe ,diritti e doveri

I figli si macchiano di colpe individuali enormi, imperdonabili, ma il verificarsi ed il ripetersi di gesti simili è la spia di un fallimento collettivo.

Gli attuali modelli di vita guardano alla famiglia come alla più solida delle certezze rimanenti e si impone ad essa, un ruolo di grande importanza nel tamponare le ferite inferte ai suoi membri, dalle insoddisfazioni e dalle difficoltà di realizzazione che, ogni giorno, gli individui devono affrontare per sopravvivere nella società.

L'aggressività che ne deriva, non riesce più a trovare nella famiglia il principale sfogo ed esaurimento, ma finisce spesso per scaricarsi in essa e contro di essa. Tutto quello che sarebbe auspicabile ricondurre ad un piano istituzionale di crescita e rafforzamento interno, viene invece alimentato fino alla creazione di un piano distorto e parallelo da cui spesso si innesca drammaticamente la condotta che porterà al parenticidio (Piacenti F., 1997).

Ciò avviene anche a causa delle trasformazioni relazionali e culturali che negli ultimi anni hanno alterato gli equilibri interni della famiglia, andando a minacciare il concetto stesso di famiglia, divenuto ormai un termine ibrido, catalizzatore di problematiche interne di difficile risoluzione.

Un clima caratterizzato spesso da forzature e da induzioni, ha reso ancora più difficili i rapporti genitori-figli, generando solo confusione e annullando spesso ruoli già predefiniti. Si è compromessa quindi, la possibilità da parte del nucleo famigliare, di costruire una visione ragionata e condivisa dei compiti e delle specifiche responsabilità.

Il peso e le difficoltà che gli individui avvertono, ormai all'interno di tutte le fasi evolutive, nel dover fornire continuamente risposte adattive, di integrazione e di affermazione sociale ad una serie di richieste sempre più complesse e contraddittorie, pongono l'individuo in una condizione di costante comunicazione paradossale, rispetto alla quale, qualsiasi comportamento il soggetto cerchi di adottare, risulterà comunque inevitabilmente insufficiente oppure errato (Eurispes, 1998).

La società attuale richiede sempre maggiori sacrifici e rinunce: spesso vengono negate le possibilità di soddisfare i bisogni primari di autonomia e sicurezza. L'individuo, stretto quindi da una società che tende ad escluderlo e una sfera famigliare che non riesce a fornirgli solide e stabili sicurezze, scarica la propria aggressività in maniera improvvisa, violenta e soprattutto contro le persone che più gli sono vicine, sia fisicamente che affettivamente.

Sono proprio i giovani a risentire maggiormente di questa situazione, perché sono spesso costretti a prolungare la fase adolescenziale ben oltre la propria volontà e a vedere quindi le proprie

aspettative e aspirazioni, rimandate ad un tempo indefinito e anche perché incapaci di gestire le privazioni, le frustrazioni e le sconfitte.

Se i giovani non verranno "educati" a non avere tutto, a non essere al centro del mondo, si affermeranno solo forme di affettività di tipo predatorio e alla prima difficoltà si agirà violenza come soluzione del conflitto (Slepoj, 2001).

La famiglia sarà allora considerata come principale imputato della mancata realizzazione, sia essa affettiva, economica, materiale o di riconoscimento sociale. Ma il giudizio in questo processo, precede ed ingloba la formazione delle prove: la colpevolezza, interiormente avvertita, è per definizione "certa", e la condanna, per una vita distrutta, condotta al fallimento, si realizza attraverso il verdetto inesorabile della vendetta (Eurispes, 1998).

3. La famiglia multiproblematica

È spesso all'interno di famiglie multiproblematiche che si sviluppano comportamenti violenti che sfociano a volte nell'omicidio.

La Malagoli e la Tofani (1987) individuano cinque tipi possibili di famiglia multiproblematica:

1) *Il padre si presenta periferico, poco attivo nello svolgere bene il proprio ruolo, sia nel sottosistema coniugale che i quello genitoriale.*

Scarsa è la coesione della coppia genitoriale e la figura centrale è la madre sovraccarica di compiti e funzioni. Il padre periferico, è spesso un padre aggressivo sia a livello fisico che psicologico. Il bambino in questo caso ha due opzioni:

a) decidere di assumerlo comunque come modello identificatorio, tendendo, una volta divenuto adulto a ripetere gli stessi comportamenti violenti;

b) rifiutare il modello paterno e scegliere se possibile una figura maschile di riferimento sostitutiva.

2) La relazione coniugale risulta interrotta: il padre spesso manca e la madre non si è evoluta in un ruolo genitoriale.

L'assenza del padre può essere causata dalla sua morte improvvisa, da impegni lavorativi intensi o da un abbandono dovuto a problemi coniugali. Il bambino subisce in questo caso un forte trauma, perché gli viene a mancare improvvisamente un importante punto di riferimento e anche perché la

madre, rimasta spesso in una situazione adolescenziale, non è in grado di occuparsi dei figli sia fisicamente che psicologicamente.

3) *Entrambi i genitori sono presenti, ma per immaturità psicologica o incompetenza psicosociale, il sottosistema genitoriale non funziona adeguatamente.*

I due genitori tendono ad eseguire la loro autorità in modo confuso ed instabile. In questa situazione di precarietà, il nucleo famigliare tende a disgregarsi proprio per la mancanza, l'inconsistenza e la mutevolezza delle regole.

4) *In alcune situazioni, è la madre l'elemento incompetente e spesso assente della famiglia, mentre il padre tenta da solo di mantenere attivato il sottosistema genitoriale.*

La madre è spesso fuori casa e frequentemente si tratta di una madre adultera. Il padre tenta di far finta di niente e di mantenere un'atmosfera serena e normale in casa: nel far questo non essendo in grado di affermare la propria autorità di marito, ottiene la su rivalsa nel ruolo genitoriale, rimarcandolo continuamente con comportamenti di autoritarismo eccessivo.

5) *Una configurazione particolare è quella in cui c'è uno stato di quasi continuo flusso e riflusso di membri.*

In questo tipo di famiglia la situazione non è mai stabile. Si alternano momenti di unione famigliare ad altri di dispersione: il nucleo si aggrega e si scioglie continuamente, ed i legami affettivi per quanto spezzati perdurano, oscillando in questo clima dove carente è soprattutto la continuità nello svolgimento dei ruoli.

Indipendentemente dal tipo di configurazione assunto, la famiglia multiproblematica non permette un sano sviluppo psicologico del bambino costringendolo ad affrontare una realtà in perenne conflitto, caratterizzata da seri problemi nello svolgimento dei ruoli e dalla scarsa delimitazioni dei sottosistemi famigliari.

4. Comportamenti a rischio: indicatori di disagio e prevenzione

Gli autori di crimini cosi violenti ed efferati sono spesso compiuti da giovani, addirittura minorenni, che agiscono una condotta deviante da far risalire a molteplici fattori.

Per spiegare un atto talmente duro, feroce e contro natura è necessario rifarsi ad un approccio multifattoriale che tenga conto delle variabili sociali, ambientali, familiari e psicologico-caratteriali che grande influenza esercitano sul comportamento criminale.

Diversi autori tendono ad identificare le cause della propensione ad assumere comportamenti ed atteggiamenti devianti, violenti e rischiosi da parte di adolescenti, con il fenomeno noto come *sensation seeking*. Si tratta di quel complesso sistema di pulsioni, per lo più inconsapevoli e che sfumano nell'incertezza, che spingono i giovani a ricercare sensazioni forti, mediante la sperimentazione di condotte limite, dove la realtà viene spesso confusa con la finzione e delle quali quindi, non è possibile prevedere il margine di rischio (Eurispes, 1999).

In una società così spiccatamente edonista e narcisista, ricca continuamente di trasgressioni e povera di risorse educative valide e di proposte alternative credibili, la natura dell'adolescente incontra un terreno quanto mai fertile per innescare condotte dannose e temibili (Eurispes, 1999).

Oltre al rapporto con la famiglia è importante anche analizzare la relazione che si ha con il gruppo dei pari, un contesto fondamentale da tenere sott'occhio, proprio per lo svilupparsi di dinamiche patologiche, diverse a seconda del vissuto interiore che ogni individuo ha della propria esperienza all'interno del gruppo amicale.

Spesso si attivano due modelli opposti di comunicazione e di interazione: il modello del capro espiatorio e il modello del bullismo (De Luca R.,1996).

Questi due modelli portano con il trascorrere degli anni ad instaurare sensazioni ed atteggiamenti che diverranno patrimonio basilare della costituzione della personalità di ogni individuo e che potrebbero sfociare, se correlati con altre problematiche e disfunzioni in altri contesti (famigliare, sociale etc…), in comportamenti oppositivi-aggressivi o di chiusura ed isolamento, entrambi comunque a denotare un malessere molto profondo che coinvolge contemporaneamente varie sfere relazionali.

Il modello del capro espiatorio coinvolge bambini che fin dai primissime giorni di scuola, vengono scherniti dai compagni, dovendo sopportare qualunque scherzo ed insulto.

Con il passare del tempo, il soggetto si adatta al fatto di essere nato per essere un capro espiatorio, non si ribella e si ritira sempre più nel suo mondo fantastico. Non reagisce perché non è in possesso

di tali competenze e il carico di rabbia e frustrazione che è costretto a sopportare tende ad ingigantirsi talmente tanto che, spesso, quando soggetti simili presentano degli acting-out, questi sono molto violenti ed improvvisi. Il soggetto dopo l'atto di ribellione può decidere di ritornare nella propria apatia; altre volte invece, questa reazione è il segno di un'inversione di tendenza che spingerà anche in seguito il soggetto a manifestare comportamenti aggressivi e violenti.
Il modello del bullismo comprende bambini particolarmente aggressivi, che nelle relazioni con il gruppo dei pari, assumono il ruolo di leadership e sfogano la loro rabbia contro gli altri bambini.
Il bullismo è comunque un'aggressività diffusa, diretta non solo ai compagni, ma anche alla famiglia e alla scuola (Olweus, 93).
Esistono in letteratura una serie d indicatori e di sintomi che, se riscontrati durante l'infanzia e l'adolescenza, possono aiutare a prevenire il futuro comportamento violento e omicida (con l'attenzione di non formulare mai ipotesi di causalità diretta).
Newton (1992) elenca tali indicatori:

a) isolamento sociale;
b) difficoltà di apprendimento;
c) sintomi di danno neurologico;
d) comportamento irregolare;
e) problema con le autorità e di autocontrollo;
f) attività sessuale precoce o bizzarra;
g) furto, accaparramento, ingordigia;
h) comportamento autodistruttivo;
i) precoce abuso di stupefacenti;
j) interesse ed attrazione per il sangue e la morte.

a) L'isolamento sociale coinvolge bambini nei quali la fantasia assume un ruolo predominante e compensa una realtà povera di stimoli positivi. I soggetti con problemi di isolamento sociale si lasciano sedurre da un mondo fantastico, immaginario, allontanandosi dal mondo reale. Le relazioni sociali appaiono superficialmente e apparentemente sviluppate perché, in realtà, in questi individui sono presenti una serie di conflitti e pulsioni che loro stessi non riescono a decifrare e che li fanno sentire diversi rispetto agli altri.

b) Danni fisici e mentali, deprivazioni precoci e una mancanza cronica di fiducia nei confronti degli altri, sono tutti fattori che contribuiscono a creare il fallimento scolastico e quindi la

conseguente situazione di stigmatizzazione e autoconvinzione di essere un incapace, una persona stupida e poco intelligente.

c) Il danno neurologico può essere associato ad una ferita o malattia e comprende forti mal di testa, attacchi epilettici, scarsa coordinazione muscolare ed incontinenza. Un forte trauma alla testa spesso si concretizza con un'aggressività improvvisa ed una sessualità eccessiva.

d) Per comportamento irregolare si intende soprattutto un forte ed immotivato bisogno di mentire e di assumere atteggiamenti ipocondriaci e camaleontici. A volte il mentire in modo compulsivo provoca in certi individui, una sensazione di eccitazione e di potere. Il comportamento ipocondriaco viene invece attivato per attirare l'attenzione su di sé e per scaricare le proprie responsabilità sugli altri.

e) Rientrano in questa categoria gli individui che fin da bambini non tolleravano la minima frustrazione e restrizione. Ogni cambiamento genera in tali soggetti comportamenti aggressivi ed oppositivi.

f) La sfera sessuale entra a far parte della vita di alcune persone che presenteranno in seguito dei disagi, molto precocemente, manifestandosi con un'intensa attività masturbatoria. La sessualità agita nei riguardi degli altri è spesso abusiva e violenta. A volte sono stati loro stessi vittime di abusi e violenze sia intra che extrafamigliari.

g) Solitamente tali comportamenti sono significativi del vuoto emozionale del bambino. Il furto compare in età precoce e a volte può essere collegato a deviazioni della sfera sessuale come feticismo e voyeurismo. I disordini della sfera alimentare si sviluppano soprattutto durante l'adolescenza e colpiscono per la maggior parte le femmine.

h) Gli studiosi collegano tale fenomeno o ad un precoce desiderio di morte e sadomasochismo o ad una semplice brama di attenzione.

i) L'uso di sostanze stupefacenti rappresenta un modo di evasione psichica dalla realtà. Gli stupefacenti hanno un effetto facilitante sugli acting-out delle persone, annullando sia resistenze che inibizioni. Spesso i giovani usano queste sostanze per darsi arie e coraggio a compiere determinate azioni.

k) A volte sono il preludio a comportamenti criminali, violenti ed agghiaccianti, alcune fantasie distruttive. L'interesse per il sangue è a volte legato ad un vero bisogno fisico di contatto. L'attrazione per la morte nasce in età precoce, anche in seguito ad un lutto improvviso di una persona cara che non si è riuscito ad elaborare.

Anche se non tutte le variabili sopra elencate sfoceranno in omicidi, è comunque consigliabile tenerle sotto controllo, perché rappresentano comunque delle sofferenze che potrebbero esplodere in violenza. È opportuno sollecitare e costruire reti di collaborazione tra famiglie, scuole e servizi per lavorare in équipe, mirando alla formazione di "formatori" per stimolare nuove risorse e creare nuove professionalità come punti di riferimento essenziali per la società (Parsi, 2001).

5. Il parenticidio: analisi del fenomeno

È stato possibile effettuare un'analisi precisa ed accurata del fenomeno "parenticidio", avvalendosi della consultazione dei dati Eurispes, risalenti ai rapporti sui percorsi di ricerca elaborati sull'Italia negli anni 1994 e 1996, riguardanti gli omicidi in famiglia ed in particolar modo il parenticidio

Lo studio è stato condotto su 53 casi, rilevati a partire dal 1975, anno in cui come già menzionato precedentemente, Doretta Graneris uccide i propri famigliari.

L'analisi sul campione in esame è stata suddivisa in quattro periodi di cinque anni ciascuno, mostrando un andamento stabile nei primi due periodi, un calo nel secondo periodo degli anni ottanta, ed una forte ripresa nell'ultimo quinquennio, con un numero dei casi che è addirittura raddoppiato rispetto a quelli degli altri periodi.

La crescita del fenomeno si è effettuate su tutto il Paese, ma è nel Nord che si rileva l'incremento più elevato. Vi è infatti una prevalenza degli omicidi nel Nord, con 25 casi, seguito dal Sud con 18 e dal Centro con 10.

Il motivo principale, e quindi il fattore di crisi scatenante, presenta due facce e varia con il cambiare del luogo ove tale crimine viene consumato.

Nel Sud, la "crisi" spesso scaturisce dalla difficoltà degli appartenenti ad un nucleo famigliare, di trovare un equilibrio nelle relazioni e nelle convivenze, sfociando spesso in liti e conflitti continui che si verificano in un contesto ambientale in cui, i vecchi modelli socioculturali trovano, con molta

difficoltà, un varco per farsi strada tra i nuovi modelli di aggregazioni che coinvolgono i più giovani.

Sempre al Sud spesso ci si può anche imbattere in individui colpiti da disturbi psichiatrici (10 su 18, ovvero il 55,6%).

Una situazione simile si rileva anche al Centro.

Nel nord invece, gli omicidi psichiatrici sono una netta minoranza (solo il 28%), mentre assai numerosi sono quelli causati da motivi di interesse e di denaro.

In queste situazioni, l'identità famigliare viene distorta dal denaro, ed il genitore viene percepito più come collega di lavoro che come famigliare e quindi la sua uccisione rappresenta l'eliminazione di un eventuale avversario che ostacola il raggiungimento della ricchezza e del benessere materiale

Le diverse zone del nostro Paese evidenziano disagi e problematiche diverse, mettendo in luce due modelli di disgregazione famigliare: al Sud è infatti in crisi la famiglia-nucleo con le sue dinamiche confuse e la sua ricerca di elementi che diano stabilità ed equilibrio soprattutto al ruolo che ogni membro riveste; al Nord, è invece in crisi la famiglia-impresa, in cui i principi della solidarietà e dell'unione sono sopraffatti da quelli dell'interesse (Eurispes, 1994).

L'individuo appare comunque incapace di accettare la "sconfitta", di qualsiasi natura essa sia, ed è spesso proprio in conseguenza dei continui "no" che deve fronteggiare, che si scatena la violenza omicida.

Allarmante è il dato che il "parenticidio" rappresenta da solo, la categoria più rappresentata, tra quelle censite, riguardanti gli omicidi in famiglia, con il 19,2%. Seguono gli omicidi a sfondo passionale che, raggruppando le varie figure degli autori tra ex-partner (16,2%), mariti (15,2%), conviventi (6,1%) e rivali (6,1%), si arriva al 48,7% dei casi totali.

L'elevata presenza dei figli come autori di tali delitti, rimanda alle già citate difficoltà che i giovani hanno nel fare ingresso nel mondo adulto e nel mondo del lavoro.

Lo squilibrio relazionale che negli ultimi decenni ha investito il rapporto di coppia moglie-marito, sembra mostrare oggi i segni di drammatiche e gravi conseguenze anche nel rapporto genitori-figli. I figli divengono sempre più spesso strumenti nel determinare gli equilibri famigliari interni alla coppia genitoriale, venendo incaricati di compiere processi decisionali per i quali non possiedono ancora né le competenze intellettive, né quelle psicologiche. I figli compiono quindi nel tempo, rivendicazioni sia fisiche che psicologiche a danno dei propri genitori in modo da poter affermare il loro potere e la loro supremazia. I genitori, d'altro canto, sono sempre meno capaci di rappresentare un punto di riferimento stabile per gli equilibri dei propri figli, ed hanno sempre più difficoltà nel fornire un insegnamento appropriato per guidarli verso il mondo esterno, mondo fatto di

soddisfazioni ma anche di frustrazioni e sanzioni che i giovani dovrebbero imparare a sopportare e a rispettare (Eurispes, 1994).

Gli autori del crimine in questione, sono prevalentemente individui senza una propria autonoma situazione sia economica (solo il 20,8% al momento del crimine svolgeva una propria attività professionale, contro il 54,7% che era invece disoccupato), che famigliare. All'interno dello studio effettuato, soltanto uno degli autori è risultato regolarmente coniugato; si trovano poi quattro separati, una vedova e ben quarantatre celibi o nubili (79,6%).

Sono presenti però differenze riguardo all'età in relazione al contesto ambientale: nel Nord infatti il 56% dei delitti è stato commesso da giovani al di sotto dei 25 anni; tale percentuale scende al 40% al Centro e al 16,7% al Sud, dove la maggior parte degli omicidi (50%) sono stati compiuti da individui adulti.

Per ciò che concerne il movente, si evidenzia che i delitti commessi da individui con più di 25 anni, sono da ricollegare alla presenza di preesistenti patologie psichiatriche come schizofrenia e raramente stati depressivi gravi (22 i casi in tutto); i parenticidi commessi da giovani al di sotto dei 25 anni e quindi adolescenti, traggono invece prevalentemente origine, da una situazione famigliare conflittuale prolungata nel tempo (16 casi) e da motivi di interesse economico (8 casi).

Passando ad analizzare le vittime, si nota che i 53 casi di parenticidio si sono sviluppati in tale modo: 43 di questi hanno coinvolto i soli genitori ed i restanti 10 hanno incluso anche altre vittime.

In 39 casi è deceduto il padre e in 35 casi la madre (nel dettaglio si evince che: in 26 casi sono deceduti entrambi, in 5 casi si sono salvati e nei rimanenti 22 soltanto uno dei genitori è morto.

Nei 10 casi in cui si è verificato un parenticidio allargato, ovvero con la morte di altre vittime famigliari, queste sono state prevalentemente i fratelli degli autori. L'omicida è quasi sempre il primogenito (12 casi) o figlio unico (9 casi). L'ira in questo caso si scarica sui fratelli minori e tra le 13 vittime emerse dallo studio a riguardo, ben 12 erano appunto i fratelli minori.

Per quanto riguarda l'arma del delitto, si è notato che si uccide praticamente con la stessa frequenza, sia con arma da fuoco (34,3%) che con arma da taglio (33,3%). Sono anche abbastanza numerosi i casi in cui a volte, forse anche in conseguenza di scoppi di ira improvvisa, si faccia uso di armi improprie che si trovano facilmente nelle abitazioni, come martelli, accette, bastoni, forbici o altri corpi contundenti che portano alla realizzazione di crimini particolarmente cruenti (18%).

Un altro elemento utile a fornire un aiuto nella ricerca di alcune caratteristiche principali del comportamento omicida, viene dato dal contesto sociale ed ambientale dove tali delitti accadono.

Spesso ciò che emerge, è il disagio sociale dell'omicida, appartenente ad una categoria "debole", come disturbi psichici, problemi di droga, disoccupazione, scarsa autonomia, vissuti fallimentari.

Gli autori fanno parte di due diverse situazioni socio-economiche: la prima, abbastanza prevedibile, è quella di un ambiente economico-sociale medio-basso, culturalmente povero, con una forte presenza di padri pensionati (17 casi), operai (7), impiegati e madri casalinghe.
La seconda è quella dei lavoratori in proprio (10 casi) e delle imprese a conduzione famigliare (5), tipicamente nordica, dove gli autori del crimine hanno spesso e purtroppo, meno di 25 anni.
Infine per quanto riguarda la meccanica dei delitti, si nota che il parenticidio non sempre rappresenta un atto estremo, improvviso, disperato ed esplosivo: in 27 dei 53 casi esaminati, l'omicidio è stato infatti voluto e desiderato da tempo e quindi, studiato e premeditato con estrema cura fin nei minimi particolari.
Gli omicidi più "razionali" si verificano nel Nord, quelli più irrazionali nel Sud.
Con forte rammarico e tristezza si prende nota del fatto che, il benessere materiale e la sicurezza economica, sono i fattori scatenanti di comportamenti delittuosi terribili, in cui il raggiungimento della "felicità" va inseguito ad ogni costo e tutto ciò che ostacola tale traguardo, va drammaticamente eliminato.
La maggior parte degli autori di questi delitti, viene individuato in un arco di tempo ristretto, e ciò probabilmente è da attribuire alla loro poca intelligenza o superficialità dovuta spesso alla giovane età.
Sempre allo stesso motivo si devono inoltre i numerosi ed ingenui tentativi di depistare le indagini (10 casi) o l'occultamento dei cadaveri (5 casi), quasi sempre immediatamente svelati dalla polizia.
In pochissimi casi, ma comunque significativi di un malessere ancora più grave, il comportamento omicidario si rafforza e si concretizza in un processo di "autocondanna" e l'uccisione dei famigliari è subito seguita dal suicidio dello stesso autore, come tentativo estremo di cancellare totalmente la colpa che annienta nello stesso tempo, il colpevole e le vittime (Eurispes, 1998).

Conclusioni

Il “parenticidio”, entrato a pieno titolo a far parte di quella casistica di crimini noti con il nome di omicidi in famiglia ed essendone la categoria più rappresentata, mostra anch’esso alcune specifiche peculiarità che lo caratterizzano (Lanza, 1994):

a) è un delitto realizzato in nuclei famigliari di modesta composizione quantitativa, da persone in genere non pregiudicate, di bassa scolarità e che fanno uso nella circostanza di attrezzi da lavoro o strumenti di uso comune e casalingo;

b) è un delitto che, nonostante la sua gravità, non induce l’accusato a sottrarsi, né a negare la responsabilità materiale nell’esecuzione del fatto;

c) è un comportamento nel quale la motivazione ad agire è spesso da attribuire a problemi di insopportabilità relazionale o da comportamenti ingiusti e provocatori della vittima (o comunque ritenuti tali);

d) è un crimine che, se realizzato da un minorenne, anche con l’aiuto materiale e o morale di un adulto, vede il soggetto minore assumersi nel processo l’intera responsabilità e paternità dell’atto e delle sue conseguenze;

e) è un reato per il quale il giudice dell’appello è solito infliggere o confermare pene relativamente non elevate, scegliendo sanzioni-base prossime ai minimi edittali, riconoscendo quasi sempre le circostanze attenuanti e, ove possibile, anche la prevalenza delle attenuanti stesse sulle aggravanti;

f) è un delitto infine che per la sua realtà, drammaticità e complessità umana, ben si presta ad essere giudicato da un Collegio decisionale misto quale una Corte di Assise.

Il crescente aumentare di questi episodi, deve spingere l’intera società a riflettere e ad impegnarsi a non limitare l’intervento alla sola repressione, ma a cercare di attuare degli interventi di prevenzione, sia essa primaria, secondaria che terziaria, rivolti in generale a tutta la popolazione ed in particolare a quelle situazione dove il disagio famigliare è tangibile o comunque facilmente intuibile.

Troppe sono le famiglie problematiche che vengono lasciate sole, isolate dai Servizi e troppe sono anche le situazione in cui il disagio è talmente implicito, nascosto da coperture esteriori, fittizie e nello stesso tempo però, anche così particolarmente evidenti e chiare, che sembrano gridare.

Il presente lavoro ha tentato di delineare la linea sottile ed il confine che spesso esiste tra la volontà consapevole di compiere il male e la pura follia.

Non è ancora possibile avere un quadro completo e assoluto del fenomeno, in quanto mancano dati ed elementi essenziali, che sarà difficile procurare, perché sempre più complesso diverrà il compito di “giudicare” e “condannare” determinati comportamenti estremi che si attuano e si consumano senza mezzi termini, senza mai applicare quelle strategie di sopravvivenza che segnano compromessi tra la vita e la morte (Andreoli V., 2001).

Perché, esaurito l’effetto mass-media, terminata l’ansia e l’angoscia di crederci possibili vittime di atti che sembrano così lontani dalla nostra quotidianità, quello che rimane probabilmente sarà il processo ad un'unica persona per verificarne la “capacità di intendere e di volere”, ma la “responsabilità” civile, morale e sociale di quello che accade continuerà a coinvolgere sempre tutti noi.

Bibliografia

Andreoli V., *Delitti*, Rizzoli Editore, Milano 2001.

A.Ge. notizie- Associazione Italiana Genitori, *Dichiarazione Internazionale dei diritti della Famiglia proclamata dall'Unione Internazionale degli organismi Familiari, indetta dall'ONU, Parigi 1994*, Roma 1995.

Bruno F., in www.dea.ansa.it, 24 febbraio 2001.

De Luca R., *Anatomia del serial Killer*, Giuffrè Editore, Torino, 1998.

Eurispes, *II° Rapporto sugli omicidi in famiglia: primo semestre 1994*, in www.mix.it/eurispes.

Eurispes, " Il parenticidio", in *Rapporto Italia '96: percorsi di ricerca nella società Italiana*, Cap. 6, scheda 57, in www.mix.it/eurispes.

Eurispes, "Successo e Fallimento", in Rapporto Italia 1998, Cap. 3, scheda 30, in www.mix.it/eurispes.

Eurispes, *Il male minore: indagine sulla devianza minorile in Italia*, ottobre 1999, in www.mix.it/eurispes.

Malagoli Togliatti M., Rocchietta Tofani L., *Famiglie multiproblematiche*, Edizioni NIS, Roma, 1987.

Newton M., *Serial Slaughter: what's behind america's murder epidemic*, Loompanics, Washington, 1992.

Olweus D., *Bullying at school*, tr. It., Bullismo a scuola, Edizioni Giunti, Firenze, 1993.

Piacenti F., “Il parenticidio: quando la famiglia produce morte”, in *Vivere per uccidere*, Edizioni Culasca, Padova, 1997.

Slepoy V., in www.dea.ansa.it, 24 febbraio 2001.

Siti Internet

Delitti in Famiglia: una scia di sangue da Nord a Sud, in www.dea.ansa.it

Family Murder, in www.diritto.it

Parenticidio, in www.aipg.org

Un omicidio su cinque tra le mura domestiche, in www.psicologiaegiustizia.it

Parenticidi aumentati del 1600 % in 20 anni, in www.lapadania.com

Delitti in famiglia: l'identikit di chi li commette, in www.jumpy.it